

SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA SICILIA ORIENTALE
MONOGRAFIE DI STORIA MUNICIPALE *BIBLIOTECA / SERIE IV / VOL. II*

Orazio Cancila

**CREDITO E BANCHE
IN UN CENTRO AGRICOLO
(1870 - 1939)**



CATANIA

1974

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

INTRODUZIONE

La storiografia contemporanea si è rifatta diffidente di fronte alla storia ' locale ': non già perché le contesti dignità o interesse, ma perché l'approccio sentimentale alla storia del ' luogo ' privilegia continuità e temi che una periodizzazione attenta alla vicenda dell'area ' regionale ' rompe o ridimensiona proponendo le priorità e gerarchie necessarie a render il discorso storico-locale utile nel quadro della interpretazione storico-generale. Le attuali indicazioni di ricerca e di metodo non intendono tuttavia sostituire al processo da ' piccola storia ' a ' grande storia ' l'inverso processo; suggeriscono per la storia locale o regionale la tessitura su un'ordito che consenta di ripercorrere continuamente i due sensi del processo. La moderna storiografia francese e inglese ha dato e continua a darne esempio insigne.

A questa lezione Cancila ha ispirato il presente lavoro, che — se trae succhi e ragioni dall'introduzione sentimentale ad una storia di sé medesimo — concorre alla conoscenza non generica nè pedestre della società siciliana e meridionale in periodi critici della propria storia.

GIUSEPPE GIARRIZZO

P R E F A Z I O N E

Castelbuono è un paese agricolo delle Madonie, là dove queste si confondono con i Nebrodi. Prende il nome dal castello che nel 1316 Francesco Ventimiglia costruì accanto ad un antico casale bizantino, Ypsigro, nel cuore di una vallata ricca di sole, di acque e di vegetazione. Facilmente accessibile, diventò presto un importante centro fieristico e capitale dello Stato di Geraci. Lottò a lungo, e non sempre con successo, per affrancarsi dalla signoria dei Ventimiglia, al cui mecenatismo deve comunque le sue opere d'arte più importanti. La sua storia perciò non è diversa da quella di tanti altri paesi feudali della Sicilia.

La sua economia da almeno tre secoli è legata ad un tipico prodotto dell'isola, la manna che si estrae dal frassino attraverso incisioni giornaliere della corteccia e che si consuma come blando lassativo allo stato grezzo o trasformato in mannite. Anche la manna, come gli altri prodotti siciliani (cenere di soda, zolfo, seta, acido citrico, ecc.) ha dovuto fare i conti con i prodotti sintetici delle industrie, ed ha perso. La storia della sua crisi è anche la storia della crisi di un paese che ne era, e ne è ancor oggi, il maggior produttore nel mondo; e fa parte integrante della storia economica siciliana la quale troppo spesso si è risolta in episodi analoghi di monopoli perduti.

Le vicende bancarie del paese risultano necessariamente legate al problema della manna, direi anzi che ne sono state negativamente condizionate. Non so se lo stesso possa dirsi per altri centri dell'isola ma non è improbabile che le alterne vicende delle culture siciliane (vigneti, agrumeti, cereali, noccioleti, oliveti, ecc.) abbiano avuto le stesse conseguenze sulla vita degli istituti locali di credito sorti nel primo quindicennio del XX secolo. Nulla o pochissimo è stato scritto sinora sull'attività creditizia nei paesi siciliani prima che le due più grosse banche dell'isola, il Banco di Sicilia e la Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele,

vi impiantassero loro agenzie. Anche per altre regioni d'Italia la bibliografia — per quanto mi risulta — è pressoché inesistente.

Mi rendo conto che un discorso sull'attività bancaria minore andrebbe allargato ad altri centri, ma le mie ricerche di documenti in vari paesi della Sicilia sono rimaste infruttuose e così pure quelle presso alcuni Tribunali, a cui annualmente i piccoli istituti di credito trasmettevano bilanci e verbali. È già una fortuna che ancora presso il Tribunale di Termini Imerese si conservino le carte relative agli istituti di credito castelbuonesi. Nessuna documentazione ho potuto reperire presso l'archivio storico del Banco di Sicilia, mentre le carte conservate attualmente presso la sede di Palermo della Banca d'Italia potrebbero presto finire al macero, dove sono già finiti per compiuta giacenza — me lo comunica la Direzione generale delle Poste e delle Telecomunicazioni — i documenti sui servizi del risparmio e dei buoni postali verificatisi presso l'Ufficio postale di Castelbuono nel periodo da me considerato. Eppure, le prime operazioni su libretti postali effettuate a Castelbuono risalgono al 1909 e sino al 1938 erano stati emessi ben 5370 libretti di risparmio, con una media di quasi 200 l'anno. I buoni postali fruttiferi, il cui servizio cominciò in paese dopo il 1928, dieci anni dopo, nel 1938, ammontavano a 2.669.000 lire ed erano così distribuiti: n. 140 da L. 100; n. 466 da L. 500; n. 1166 da L. 1000; n. 253 da L. 5.000. Chi ne erano i possessori? Non lo sapremo mai perché neppure in loco esiste più la documentazione.

Le lacune delle fonti mi hanno spinto dapprima a limitare l'indagine alla sola Castelbuono e successivamente a non abbandonarla, come talvolta sono stato tentato di fare, perché, con la possibile dispersione dei documenti ancora esistenti e la scomparsa degli ultimi protagonisti, fra qualche anno di quelle vicende non sarebbe rimasto neppure il ricordo. Il lavoro vuole perciò essere solo un piccolo contributo alla storia delle vicende economiche della Sicilia, senza la cui conoscenza è vana pretesa pensare di risolverne i problemi. E vuole anche essere un atto di omaggio affettuoso al paese che mi ha dato i natali. Non poteva essere scritto che da un nativo del luogo, e ciò non per amore del natio loco, ma perché ad un estraneo non sarebbe stato possibile conoscere luoghi, cose, persone, situazioni, sfumature: sono fatti di piccoli uomini che in se stessi non hanno una storia documentata e che alla prossima generazione sarebbero apparsi puri nomi e nient'altro.

Sento il dovere di ringraziare la Federazione Siciliana delle Casse Rurali ed Artigiane, e per essa il suo direttore rag. Alfredo di Franco, per il contributo con cui ha voluto partecipare alle spese della ricerca;

la direzione di Palermo della Banca d'Italia, il presidente del Tribunale di Termini Imerese, dr. Guido Ingrassia, il cancelliere Li Vecchi e l'archivista Ricotta, che con squisita sensibilità hanno permesso e agevolato il mio lavoro; il Direttore de « Le Madonie », cav. Giovanni Lupo, che mi ha messo a disposizione l'intera collezione del periodico; i miei compaesani che hanno voluto affidarmi i loro ricordi; gli amici tutti che mi hanno ascoltato o incoraggiato.

Dedico infine queste pagine, come riconoscimento di un debito che non è più possibile estinguere, alla memoria di mio Padre, Nicolò Cancila, e a mia Madre, Rosaria Botta. Ai loro sacrifici devo se ho potuto studiare e a mio Padre in particolare un costante esempio di laboriosità e di onestà che mi sforzo di seguire. Le pagine sulla vita economica e certe consuetudini del paese mi sono più care, perché scritte in « celeste corrispondenza d'amorosi sensi » con Lui, che dell'ambiente agricolo-pastorale di Castelbuono era un profondo conoscitore. Rievocano ricordi lontani che credevo ormai perduti per sempre, ricordi di un tempo e di un mondo scomparsi; interminabili discorsi tra i frassini, sull'aia, nel « trappeto », al « mercato », dove talvolta mi portava in groppa al cavallo per assistere alla tosa delle pecore; lunghe serate in campagna alla luce delle stelle, tra lo stridio dei grilli e l'abbaiare dei cani.

Palermo, settembre 1972.

O. C.